

**COMMISSIONE PARLAMENTARE**

**PER L'INDIRIZZO GENERALE  
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

---

**75° RESOCONTO STENOGRAFICO**

DELLA

**SEDUTA DI MARTEDÌ 12 OTTOBRE 2004**

---

**Presidenza del presidente PETRUCCIOLI  
indi del vice presidente D'ANDREA  
indi del vice presidente CAPARINI**

---

## I N D I C E

## Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE .....Pag. 3 |

## Seguito dell'audizione del Consiglio di amministrazione della RAI

PRESIDENTE ..... Pag. 3, 4, 5 e passim	ALBERONI prof. Francesco, consigliere di amministrazione della RAI ..... Pag. 22, 24
BUTTI (Alleanza Nazionale), deputato ..... 3, 4, 5 e passim	PETRONI prof. Angelo Maria, consigliere di amministrazione della RAI ..... 10, 11, 13 e passim
CAPARINI (Lega Nord Padania), deputato 18, 27, 28	RUMI prof. Giorgio, consigliere di amministrazione della RAI ..... 20, 21
D'ANDREA (Margherita-DL-L'Ulivo), senatore ..... 18, 19, 28	VENEZIANI prof. Marcello, consigliere di amministrazione della RAI ..... 13, 14, 15 e passim
FALOMI (Misto), senatore ..... 19, 23, 28	
GENTILONI SILVERI (Margherita-DL-L'Ulivo), deputato ..... 6, 9, 16 e passim	
GIANNI GIUSEPPE (UDC:CCD-CDU-DE), deputato ..... 12, 13	
GIULIETTI (Dem. Sin.-L'Ulivo), deputato .. 29	
IERVOLINO (UDC:CCD-CDU-DE), senatore 19	
PESSINA (Forza Italia), senatore ..... 19	

*Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Polare-Udeur: Misto-AP-Udeur.*

*Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Socialisti Democratici Italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.*

### **Presidenza del presidente PETRUCCIOLI**

*Intervengono i consiglieri di amministrazione, professori Francesco Alberoni, Angelo Maria Petroni, Giorgio Rumi e Marcello Veneziani.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,40.*

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

#### *PROCEDURE INFORMATIVE*

##### **Seguito dell'audizione del Consiglio di amministrazione della RAI**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Consiglio di amministrazione della RAI.

Sono presenti i consiglieri di amministrazione, professori Francesco Alberoni, Angelo Maria Petroni, Giorgio Rumi e Marcello Veneziani, che saluto e ringrazio per la partecipazione.

Ricordo che nella seduta del 5 ottobre scorso, avendo deciso i componenti del Consiglio di amministrazione di non svolgere una relazione introduttiva, erano iniziati gli interventi dei componenti della Commissione.

Prima di cedere la parola agli altri commissari che intendono intervenire, vorrei far presente ai nostri ospiti che, qualora intendano intervenire nel corso della discussione, basta me lo segnalino e avranno immediatamente la parola.

BUTTI (AN). Sarò brevissimo, come è mia consuetudine, ma non rinuncio ad intervenire.

Signor Presidente, innanzi tutto ringrazio lei e gli autorevoli rappresentanti del Consiglio di amministrazione della RAI. Onestamente, mi attendevo dagli interventi svolti dai colleghi la settimana scorsa fuoco e fiamme, giacché questa audizione era stata anticipata da alcuni segnali di guerra sulle agenzie di stampa, in questa stessa Commissione, nel corso di altri dibattiti, nonché su qualche importante e prestigioso quotidiano nazionale. I prodromi, quindi, non deponavano a favore di una seduta serena e tranquilla quale invece sembra essersi dimostrata quella della settimana

scorsa. Ebbene, sì, vi è stato qualche ultras da stadio – ma si sa, le curve servono al folklore – che ha ribadito a gran voce la richiesta delle vostre dimissioni, ma onestamente nulla di più.

È stato per me significativo riscontrare che alcuni colleghi – anche tra quelli normalmente più arditi – si sono limitati ad esprimere concetti e a rivolgere al Consiglio di amministrazione quesiti innocui sul sistema digitale, sulla sperimentazione, sul pluralismo giornalistico, in altri termini, interrogativi da rivolgere più ad un Direttore generale e a un Direttore di rete o testata che non ad autorevoli componenti di un Consiglio di amministrazione.

Come tutti sappiamo, questa audizione era stata convocata per altri motivi. Sulla sperimentazione digitale, infatti, siamo tutti ben preparati e conosciamo quello che accade, *idem* sul pluralismo e quant'altro. Questi motivi sono stati espressi molto chiaramente anche dal presidente Petruccioli nella sua introduzione, dove in modo educato, direi anche flebile, ha ripreso il tormentone che caratterizza ormai questi ultimi mesi.

PRESIDENTE. Direi educato ma non flebile.

BUTTI (AN). Lo ha fatto in tono quasi sommesso.

PRESIDENTE. Cercherò di dissipare questa sensazione prima della fine della seduta.

BUTTI (AN). Sarebbe un peccato perché intendevo dire che lei era stato sereno, fermo ma comunque educato e flebile. Proverà il contrario: attendo la sua reazione.

Nelle more, tra l'altro, vi è stata anche l'audizione del tutto particolare – che ho definito un precedente – di una vostra ex compagna di avventura, la presidente Annunziata. Ho parlato di precedente perché in questo caso si potrebbe audire il presidente Zaccaria piuttosto che altri presidenti per capire le dinamiche determinatesi all'epoca all'interno della RAI. Francamente è un'audizione che avrei evitato. Abbiamo cercato di spiegare al presidente Annunziata che le sue dimissioni sono state rassegnate autonomamente, visto che nessuno l'ha forzata ad assumere la decisione, né tanto meno l'ha cacciata. Abbiamo cercato di ribadire più volte che questo Consiglio di amministrazione è legittimo ed è legittimato ad operare non solo perché lo afferma la legge con una chiarezza che definirei lapalissiana ma anche il Codice civile.

Abbiamo più volte ribadito la nota e indubbia qualità di questo Consiglio di amministrazione anche ai colleghi dell'opposizione, ma evidentemente non siamo stati abbastanza chiari e le nostre spiegazioni non hanno avuto successo. Prima ho parlato di qualche collega che, un po' per resignificanza un po' per maturità postuma, ha preferito evitare attacchi frontali a questo Consiglio di amministrazione. Ebbene, ho apprezzato questi colleghi, perché a volte si può sbagliare, si può riconoscere il proprio errore e tornare quindi sui propri passi.

È difficile attaccare e contestare un Consiglio di amministrazione e quindi un vertice e una direzione generale che in questi mesi hanno dimostrato di sapere mettere mano ai conti della RAI secondo la filosofia del risanamento. I risultati ci sono e sono oggettivi. È difficile contestare un Consiglio di amministrazione che ha rilanciato l'azienda in termini di competitività. Non a caso i giornali, anche quelli di centro sinistra e quelli definiti tecnici, vale a dire molto autorevoli nel mondo della comunicazione, hanno rilevato un aumento della pubblicità e degli investitori che tornano sulla RAI.

Hanno peraltro dimostrato come sul digitale vi sia stato un investimento importante e – udite, udite – senza aver venduto una parte di RAI Way alla multinazionale Crown Castle e ciò ha un particolare significato. Ricordo, infatti, che in alcune audizioni il presidente Zaccaria e l'allora Direttore generale imputavano proprio alla mancata vendita del 49 per cento di Rai Way agli americani della Crown Castle l'impossibilità di investire sul digitale o sul piano industriale della RAI. Ovviamente, tutto questo non è avvenuto.

Mi preme significare poi un'altra importante opera che questo Consiglio di amministrazione sta ponendo in essere: la separazione contabile che da tempo chiedevamo per capire quanto viene pagato e prodotto con il canone e quanto invece con la pubblicità.

Un altro dato innegabile è che questo vertice sta vincendo anche la guerra degli ascolti. Infatti, da un po' di tempo non si sentono più le cicale del centro sinistra parlare in questi termini. Inesorabilmente, ormai da qualche mese, la RAI batte sul *day time* e sul *prime time* tutti i competitori privati e, ovviamente, *in primis* il più importante: Mediaset.

Sempre questo Consiglio di amministrazione ha avviato un processo che – ricordo – nel 1993 era voluto dal 95 per cento degli italiani, vale a dire una parziale ma inesorabile importante privatizzazione. Io poi ho un mio concetto e cioè che la sinistra non voglia...

PRESIDENTE. Se fa riferimento al quesito referendario, non fu il 95 per cento.

BUTTI (AN). Forse il 93.

PRESIDENTE. No, fu molto più basso, forse di poco superiore al 50 per cento, comunque verificheremo questo dato.

BUTTI (AN). Mi spiace ma sta facendo delle affermazioni che non stanno né in cielo né in terra; forse l'affluenza al *referendum* sarà stata del 50 per cento ma posso garantire che gli italiani che si espressero per la privatizzazione furono molti ma molti di più. Comunque, accertiamo: accetto la sfida.

Quindi, con questi risultati è abbastanza difficile chiedere le dimissioni del Consiglio di amministrazione. Se poi, vivaddio, si considerano anche le ipotesi di autocandidatura che abbiamo letto sulla stampa in questi giorni e che abbiamo potuto ascoltato direttamente nell'ambito di una trasmissione di Radio 24 dalle parole di Sandro Curzi, allora vuol dire proprio che conviene tenerci questo Consiglio, sperando anche che possa continuare a lavorare per i prossimi 15, 20 anni. Il fatto poi che la RAI abbia bisogno di vecchietti *super partes* e che addirittura sia Curzi a promuovere la scelta del Consiglio di amministrazione, il tutto per di più a carico degli abbonati, ritengo sia assolutamente ridicolo.

Non ho domande specifiche da porre, ma intendo concludere il mio intervento facendo cenno ad alcune voci che stanno girando sempre più frequentemente e che a mio avviso devono inevitabilmente essere smentite. Secondo queste voci sembrerebbe che qualche consigliere di amministrazione sia stato sottoposto ad una martellante ed incessante azione di convincimento volta ad ottenerne le sue dimissioni dal Consiglio di amministrazione dell'azienda. Personalmente auspicherei che tale azione mantenesse toni squisitamente politici e non scadesse nella minaccia, nella pressione o nel ricatto perché questo sarebbe veramente molto grave. A tale proposito chiedo ai consiglieri della RAI qui presenti se si tratti di semplici voci di corridoio, oppure se quanto accennato si sia verificato realmente e abbiano notato degli intenti intimidatori nei loro confronti da parte di qualche illustre personaggio della politica.

### **Presidenza del vice presidente D'ANDREA**

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Tra gli espedienti più logori della dialettica vi è quello di dibattere di questioni che non rientrano però nell'oggetto della discussione. Oggi, infatti, non siamo chiamati a discutere alla presenza di questo Consiglio di amministrazione in ordine alla positività o meno degli ascolti della RAI; peraltro, sappiamo tutti che sono positivi – e questo costituisce sicuramente un vantaggio – ma che comunque questo dato non risolve i problemi strategici del servizio pubblico.

Non stiamo neanche discutendo – e nello specifico mi riferisco ad alcuni accenti che ho ascoltato da parte di colleghi della maggioranza nella seduta precedente – di accuse indirizzate ai componenti del Consiglio di amministrazione circa il loro essere o meno militanti di partito con tessere o senza tessere, che richiedano necessariamente delle autodifese. Nessuno, ripeto, ha rivolto accuse di questo genere nei confronti dei consiglieri qui presenti o del presidente, dottoressa Annunziata che si è dimessa alcuni mesi fa. Il punto, infatti, non è questo. Ovviamente niente vieta di divertirci a parlarne, per valutare se l'andamento RAI sia positivo o negativo, ma credo che questo avremo occasione di farlo nei prossimi mesi con il

vertice RAI *pro tempore*, del resto ciò rientra nei compiti della Commissione di vigilanza. Oggi, però, siamo chiamati a discutere di altro e cioè della legittimità di questo Consiglio di amministrazione sia dal punto di vista politico – visto che siamo in una sede parlamentare – sia sotto il profilo giuridico-formale. Ripeto, non siamo qui per parlare di personaggi come Bonolis o Merola, ma di democrazia, di regole, di pluralismo perché è proprio questo l'oggetto della nostra audizione.

Proprio in tal senso chiedo ai consiglieri di amministrazione qui presenti innanzi tutto se è vero – ma la risposta è scontata – che la loro nomina abbia avuto un'origine politico-parlamentare. Il Consiglio di amministrazione della RAI è stato infatti nominato secondo la procedura prevista dall'articolo 2 della legge n. 206 del 1993 che, nel tentativo di assicurare una certa neutralità alla nomina del vertice RAI e basandosi su una consuetudine che all'epoca appariva come una consolidata prassi costituzionale secondo cui i Presidenti delle Camere venivano scelti uno nelle file della maggioranza e l'altro in quelle dell'opposizione, affidava a questi ultimi il compito di indicare i membri del Consiglio di amministrazione della RAI. Alla base della *ratio* della suddetta legge c'era una volontà di equilibrio tra maggioranza e opposizione e quindi di «neutralizzazione», per quanto possibile, della scelta dei componenti del vertice RAI.

Parto quindi dall'assunto – che ovviamente può essere smentito, anche se appare difficile – che asserisce l'origine politico-parlamentare della nomina di questo Consiglio di amministrazione, come di tutti i consiglieri della RAI del passato, ma immagino anche del futuro, visto che la legge Gasparri non modifica sostanzialmente questa procedura, ma la traduce, a nostro avviso, peggiorandola rispetto alla situazione pregressa, attraverso la reintroduzione di numerosi consiglieri e di rapporti diretti con partiti.

In secondo luogo, chiedo ai nostri ospiti se a loro risulta che il vertice RAI sia stato caratterizzato da almeno trent'anni da un rapporto che, se non proprio di equilibrio, definirei comunque di compresenza di esponenti della maggioranza e dell'opposizione, per essi intendendo rappresentanti di aree politico-culturali riconducibili, per l'origine della loro nomina e non per la tessera di partito, a settori della maggioranza e dell'opposizione. Ebbene, vi risulta che questa compresenza – ossia uno degli elementi di base del pluralismo del sistema che da sempre è stato assicurato all'interno della RAI – sia diventata meno importante in questi anni? In questo caso interviene ovviamente una valutazione di carattere politico che per quanto ci riguarda ci conduce a considerarla ancor più importante visto che il Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore* è il proprietario dell'altra faccia del pianeta televisivo, quella privata. Naturalmente possiamo far finta di non tenere conto neanche di questo aspetto, ma credo che se lo facessimo saremmo dei marziani. Quindi, l'equilibrio tra maggioranza e opposizione in questa nomina di fonte politico-parlamentare risulta a nostro avviso particolarmente importante in questi anni nei quali –

ripeto – il Presidente del Consiglio *pro tempore* è il proprietario della televisione commerciale privata.

Al riguardo aggiungo che non è certo per caso che l'unico messaggio finora rivolto alle Camere dal Presidente della Repubblica nell'ambito del suo mandato riguardi esattamente questi argomenti e contenga un esplicito richiamo alla necessità di riconoscere l'importanza dello statuto delle opposizioni nell'ambito del servizio pubblico televisivo, e ciò non per ragioni particolari, ma storiche, giacché la RAI è un servizio pubblico ormai da decenni, ma anche per motivi contingenti – ovviamente questa è una mia opinione non pretendo di interpretare nessuno – legati alla peculiare situazione determinatasi a seguito di quello che definiamo «conflitto di interessi».

Allora in questo contesto che riguarda il passato della RAI nonché il suo futuro – perché anche in prospettiva le nomine dell'azienda avranno origine politico-parlamentare – lo scorso 4 maggio è intervenuto un fatto nuovo e cioè le dimissioni del presidente della RAI, la dottoressa Annunziata, che nell'attuale Consiglio di amministrazione rappresentava dal punto di vista delle aree politico-culturali cui facevo riferimento – ma è bene ricordare che a stabilire tale rappresentanza è stata la fonte della sua nomina, non una tessera di partito – le opposizioni. Non entriamo nel merito di tali dimissioni, fermo restando che da parte nostra condividiamo l'iniziativa della dottoressa Annunziata, che ha visto logorarsi la formula su cui si basava il Consiglio di amministrazione, formula che qualcuno ha considerato inopportuna sin dall'inizio. Qualche tempo dopo tali dimissioni, una maggioranza parlamentare – non mi sto quindi riferendo ad un politico, ad un parlamentare, ad un partito, ma ad una maggioranza parlamentare che in democrazia forse ha ancora qualche significato – si è espressa approvando una risoluzione nell'ambito di questa Commissione nella quale si sottolineava all'attenzione dei consiglieri della RAI la gravità della situazione determinatasi il 4 maggio a seguito della vicenda cui ho accennato, rivolgendogli anche un invito – del resto non avremmo potuto fare nulla di più – alle dimissioni. In tale documento non venivano espressi giudizi negativi sugli ascolti o la gestione del Consiglio medesimo, tantomeno venivano attribuite tessere di partito a chichessia, ma semplicemente si prendeva atto e si sottolineava nella sua gravità quanto era accaduto, tenuto anche conto di quella che banalmente si potrebbe definire una specie di «costituzione materiale» della RAI, ossia quello che è il vertice RAI storicamente determinato in questo Paese. Allora, perché non rispondete a questa sottolineatura da parte di una maggioranza parlamentare? Certo, è naturale che oggi rispondiate, ma la prima cosa che personalmente mi ha colpito come cittadino e come parlamentare è quanto fosse strano che coloro che svolgono l'attività di componenti del Consiglio di amministrazione della RAI, sulla base di una nomina di origine politico-parlamentare, di fronte ad una richiesta della stessa maggioranza parlamentare, non rispondono.



### Presidenza del presidente PETRUCCIOLI

(Segue: GENTILONI SILVERI). È vero che esiste un vuoto normativo dovuto al fatto che alcune parti della legge del 1993 sono state abrogate e che la legge Gasparri non è ancora del tutto in vigore. Questa è la classica situazione del «non più e non ancora» dal punto di vista delle regole. È vero che non esiste più una norma che consenta alla Vigilanza una decisione cogente, nel senso di indurre alle dimissioni il Consiglio di amministrazione, ma escludo che i quattro consiglieri abbiano intenzione di avvalersi di questo vuoto normativo per ragioni non meglio precisate. Dunque continua a sfuggirmi la ragione per cui per oltre due mesi non si è risposto. È stato necessario stabilire un'audizione per ottenere una risposta rispetto alle sollecitazioni della maggioranza parlamentare.

Ritengo che questa risposta – e ve lo chiedo esplicitamente – vada fortemente meditata evitando l'espedito, che certamente non vi appartiene (mi riferivo al nostro dibattito politico di questi giorni), del chiedersi se la RAI sta andando bene o male. Non è di questo che si sta parlando. La RAI potrebbe andare benissimo ma anche malissimo – anche se gli ascolti sono piuttosto buoni – ma resta comunque il problema della legittimità dell'attuale Consiglio di amministrazione. Per il Parlamento italiano, che è sempre stato e continuerà ad essere la fonte di nomina di questo Consiglio, è un problema e non da poco.

In che modo potete difendere la vostra legittimità politica, considerati questi precedenti e questa – scusate i termini – «costituzione materiale»? In che modo potete resistere all'obiezione di chi, magari già dal prossimo gennaio in vista della scadenza, metterà in discussione la legittimità formale degli atti prodotti da questo Consiglio di amministrazione, tra l'altro privo del Presidente?

PRESIDENTE. E senza la possibilità di farlo.

GENTILONI SILVERI (MARGH-U). È bene poi richiamare un'altra fattispecie di cui si parla poco. Il presidente nella RAI svolge sia una funzione specifica di rappresentanza legale, sia di rappresentazione all'esterno della voce o quanto meno dell'indirizzo unitario della azienda. Almeno queste due caratteristiche gli sono riconosciute sulla base di pareri giuridici accumulatisi in RAI negli ultimi trent'anni a seguito di ricorrenti diatribe tra Presidenti e Direttori generali. Dagli archivi RAI è riscontrabile una descrizione piena dei poteri del Presidente della RAI.

Può stare senza Presidente la RAI, in una situazione in cui non può neanche nominarne uno nuovo con certezza che sia legittimo?

Signori consiglieri, torno a ripetere, proprio perché nessuno di noi crede che vi troviate lì in quanto militanti di partito (a prescindere dal

fatto che si ha la massima stima dei militanti di partito), anche perché sono le vostre biografie a dimostrare il contrario, che la vera questione riguarda la legittimità dell'attuale Consiglio di amministrazione. Tale legittimità non si può difendere soltanto richiamando l'esistenza di un vuoto normativo, ma andrebbe motivata adducendo innanzi tutto argomenti politici, rispetto alla storia, al presente e al futuro della RAI, e poi giuridici. Io credo che non vi siano.

PRESIDENTE. Onorevole Butti, il *referendum* in questione si svolse l'11 giugno 1995 e ad esso parteciparono il 57,2 per cento degli aventi diritto. Dunque, il *referendum* fu valido. Votarono a favore della privatizzazione della RAI il 54,9 per cento dei votanti e in senso contrario il 45,1 per cento.

BUTTI (AN). Le avevo chiesto la parola proprio per darle atto che lei in effetti aveva ragione, signor Presidente. Personalmente sono pronto a riconoscere i miei errori.

PRESIDENTE. Non è né la prima né l'ultima volta.

BUTTI (AN). In ogni caso i voti di scarto furono due milioni e mezzo e dunque ritengo che il popolo si sia espresso.

PRESIDENTE. Certo che si è espresso, ci mancherebbe altro! Non era questa la materia del contendere.

PETRONI, consigliere di amministrazione della RAI. Signor Presidente, onorevoli parlamentari, nell'audizione che la Commissione di vigilanza ha voluto dedicare al nostro Consiglio di amministrazione ho avuto modo di ascoltare numerose riflessioni e diverse valutazioni. Volendo sintetizzare direi che le questioni poste appartengono a due categorie. Da una parte quelle di natura politica, dall'altra quelle politiche.

La Commissione parlamentare di vigilanza, benché investita di peculiari e rilevanti compiti istituzionali e in taluni casi anche amministrativi, è un organo politico. Come tale segue logiche, ha procedure, e assume posizioni diverse da quelle di un Consiglio di amministrazione di un'azienda, particolare quanto si voglia, quale è la RAI, ma che non è un organo politico.

In questa Aula sia esponenti della maggioranza governativa che delle opposizioni hanno fatto considerazioni sull'operato del nostro Consiglio che sono tipicamente politiche. Nella veste in cui la Commissione mi ha chiesto di portare la mia testimonianza non credo di essere competente a rispondere alle questioni politiche.

Vorrei invece partire dagli aspetti giuridici, anche perché forse sulla base di questi riesco ad arrivare alla questione politica, anche in un senso diverso da quello delle contrapposizioni o giustapposizioni politiche.

Anzitutto, non credo, come qualcuno ha detto, che si stia vivendo un momento di vuoto normativo. Forse l'affermazione può avere un senso politico, non certo giuridico.

PRESIDENTE. Mi dica allora come si fa a nominare il nuovo Presidente della RAI sulla base delle norme esistenti.

*PETRONI, consigliere di amministrazione della RAI.* Credo che intervengano le norme di diritto comune e dunque ritengo che il Consiglio potrebbe nominare un Presidente della RAI.

PRESIDENTE. Questa è una sua convinzione del tutto infondata.

*PETRONI, consigliere di amministrazione della RAI.* Signor Presidente, se si ragiona in questi termini è meglio che io interrompa il mio intervento. Lei ha una posizione di privilegio nei miei confronti.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa.

*PETRONI, consigliere di amministrazione della RAI.* Non credo dunque che si sia in una situazione di vuoto normativo. Credo, invece, che si sia in una situazione giuridicamente di transizione da un vecchio ad un nuovo regime giuridico, il che generalmente non è da intendersi come vuoto normativo.

Tenderei a dividere la problematica in due parti. Da un lato, vi è una questione d'illegittimità giuridica che, a mio giudizio, non sussiste; dall'altro lato, viene sollevata una questione di illegittimità politica. È stato affermato che le dimissioni di un consigliere abbiano determinato una situazione di illegittimità, che non so se potremmo definire politica o «politico-parlamentare». Ebbene, se fossi convinto di trovarmi in una situazione di illegittimità, non resterei nel posto in cui sono. E penso che farebbero altrettanto i miei colleghi nel Consiglio. Anche perché nessuno dell'attuale Consiglio ha chiesto di ricoprire tale incarico. È la prima volta nella storia della RAI che si è avuto un Consiglio di questo tipo, senza autocandidature, né pressioni per essere nominati. Perciò, parlare di situazione d'illegittimità mi sembra un'espressione inadeguata che non riesco a condividere.

È stato chiesto perché i consiglieri abbiano ignorato la richiesta di dimissioni avanzata dalla Commissione di vigilanza. La risposta è nella premessa al mio intervento. Come consiglieri di amministrazione della RAI rispondiamo alla legge oltre che alla nostra coscienza. L'invito che ci è stato rivolto è stato l'espressione di una volontà politica della Commissione parlamentare. Un invito che appartiene, se vogliamo, a quell'abito indefinito, ricadente nella sfera della politica, che potremmo definire della «persuasione». Tutt'altra cosa rispetto alle numerose e cogenti prerogative che questa Commissione ha su molti aspetti della vita della RAI. Insomma la vostra deliberazione è stato qualcosa che si è posto all'esterno e non

all'interno dei processi di indirizzo e controllo che le leggi riconoscono alla Vigilanza.

Ma a prescindere da questo, è fondamentale dare una risposta alla seguente domanda: la RAI si trova oggi in una situazione d'illegittimità sostanziale (come sostenuto da alcune interpretazioni) e formale.

Non credo si sia in presenza di una situazione di illegittimità del Consiglio di amministrazione, che non ha (parlo per me ma credo di poterlo fare anche a nome degli altri consiglieri) alcuna volontà di autoprolungarsi, come è stato detto in questa sede.

La carica di consiglieri RAI non è elettiva, non si va a cercare; più che un mandato è un obbligo a svolgere alcuni compiti. Abbiamo intrapreso un percorso con una serie di atti. Personalmente mi motiva l'idea di portare a compimento il compito, assegnatomi con un atto dai Presidenti delle Camere, di gestire questa Azienda nel modo migliore per un tempo determinato. Ed è proprio questo quello che penso di fare come amministratore. Le altre considerazioni non che non mi riguardino come intellettuale o come appassionato di politica, anzi le reputo particolarmente interessanti, ma ciò non mi fa, non può farmi venire meno, ai miei doveri di amministratore.

Rispondiamo dei nostri comportamenti come amministratori riguardo all'andamento dell'azienda non solo in termini di ascolti ma anche per il rispetto degli obblighi imposti dalle leggi e dal Contratto di servizio. Sul rispetto del pluralismo ad esempio, sono assai significativi i dati dell'Osservatorio di Pavia; che certamente avete; in caso contrario, li forniremo alla Presidenza.

Insomma mi sembra legittimo e corretto chiedere a noi consiglieri d'amministrazione le strategie della RAI, i criteri di gestione e i risultati, le modalità di realizzazione del servizio pubblico. Domande a cui siamo tenuti a rispondere e a dare conto. Altra cosa è chiedere a noi di risolvere, se esiste mai, una questione più grande di noi, che ci oltrepassa e che è quella del vuoto giuridico circa situazioni di illegittimità dell'attuale assetto normativo della RAI. Questo problema non riguarda noi ma il Parlamento, il quale, se reputa che così sia, deve eventualmente provvedere a risolverlo.

GIANNI (*UDC*). Signor Presidente, è possibile intervenire durante le risposte dei consiglieri?

PRESIDENTE. In che senso, interrompendoli?

GIANNI (*UDC*). No, alla fine. Ad esempio, ora che il consigliere Petroni ha concluso il suo intervento è possibile rivolgergli qualche domanda?

PRESIDENTE. Non si può riaprire la discussione. Ciò non toglie però che possano essere formulati quesiti specifici su aspetti che necessi-

tano di un chiarimento. Il dato certo è che dopo le dichiarazioni dei consiglieri non riapriremo la discussione.

GIANNI (*UDC*). Signor Presidente, non si può intervenire prima senza sapere quello che sarà detto successivamente; è invece possibile intervenire dopo avere ascoltato gli interventi.

PRESIDENTE. Onorevole Gianni, da questo punto di vista, doviamo – a partire da me – sollevare il problema sin dall’inizio. Ad ogni modo, le ripeto, se intende rivolgere una domanda può farlo, ma resta fermo che non si può riaprire la discussione.

GIANNI (*UDC*). Consigliere Petroni, lei ha riferito di essere stato nominato dai Presidenti dei due rami del Parlamento. Ebbene, le risulta che anche il presidente dimissionario Annunziata sia stato nominato dai Presidenti della Camera e del Senato? In tal caso, se lei si è dimessa perché non vi dimettete anche voi?

PETRONI, *consigliere di amministrazione della RAI*. Non ho risposta, questa non è una domanda.

PRESIDENTE. Il consigliere Petroni è convinto di avere risposto.

VENEZIANI, *consigliere di amministrazione della RAI*. Devo innanzi tutto ringraziare pubblicamente il Presidente della Commissione di vigilanza perché ha inviato una lettera a noi consiglieri in cui, con onestà intellettuale e politica, riconosce e apprezza l’operato svolto da questo Consiglio di amministrazione.

Vengo subito al motivo di questo nostro incontro, ritenendo che si debbano affrontare le ragioni formali, sostanziali e politiche di questa richiesta di dimissioni. Le ragioni formali sono abbastanza evidentemente dalla parte della piena legittimità di questo Consiglio. Il comma 10 dell’articolo 20 della legge n. 112 del 2004 (la cosiddetta legge Gasparri, che vi risparmio), il comma 1 dell’articolo 2 della legge n. 206 del 1993 e il comma 8 dell’articolo 21 del nuovo statuto sociale della RAI parlano abbastanza chiaramente circa la nomina di questo Consiglio, l’insediamento, il tempo e la scadenza. Trattandosi di argomenti a voi certamente noti, vi risparmio quest’inutile esibizione di dati e di riferimenti.

Quanto alle ragioni sostanziali credo che in un momento delicato (come il passaggio alla privatizzazione) e così positivo per la RAI in termini di bilancio, di ascolti e di passaggio al digitale, sia un errore culturale e aziendale lasciare a se stesso il vertice dell’azienda, determinare cioè una fase di interregno preoccupante e pericolosa nel momento in cui questa azienda coglie dei risultati positivi. Quando sento dire che gli ascolti non hanno una valenza politica vorrei ricordare che uno degli argomenti più centrati che ho sentito qui e che sono ricorrenti nei confronti della nostra situazione è quello del cosiddetto conflitto di interessi.

Nel momento in cui l'azienda RAI batte negli ascolti la concorrente Mediaset, credo si sia in presenza di un argomento politico qualificante per affermare che questa azienda sta facendo gli interessi del servizio pubblico e della collettività nazionale e non sta certamente seguendo percorsi di natura altra rispetto alla missione della nostra azienda. Mi sembra abbastanza evidente e chiaro che esistono ragioni formali e sostanziali che indicano la necessità, oltre che l'opportunità, che questo Consiglio fino alla fine del mandato possa svolgere il suo ruolo. Quando invece passiamo alla ragione politica, allora va detto che non sta a noi dare indicazioni in sede politica, ma è nell'ambito di quest'ultima che si debbono cercare delle soluzioni. Noi abbiamo ricevuto indicazioni controverse. Abbiamo avuto un'indicazione a continuare nel nostro incarico dall'azionista della RAI, ossia dal Ministero dell'economia e delle finanze; la medesima indicazione ci è venuta dal Ministero vigilante, quello delle comunicazioni. Riceviamo indicazioni controverse anche da parte delle forze politiche, visto che alcune ci dicono di continuare ed altre no. Anche da parte della Commissione parlamentare di vigilanza ci viene una duplice indicazione, mi riferisco in primo luogo a quella scaturita da una voto di minoranza cui si è aggiunto quello del Gruppo dell'UDC, che ci invitava a lasciare...

PRESIDENTE. Questo non può dirlo, non glielo consento.

*VENEZIANI, consigliere di amministrazione della RAI.* Allora mi corregga.

PRESIDENTE. La risoluzione non è passata con un voto di minoranza cui si è aggiunto il voto dell'UDC, bensì con un voto della maggioranza di questa Commissione.

*VENEZIANI, consigliere di amministrazione della RAI.* Riformulo quindi la mia affermazione: con un voto in cui si sommavano la volontà dei partiti dell'opposizione e quella espressa dal gruppo dell'UDC. Mi scuso, perché effettivamente non mi ero espresso correttamente.

In secondo luogo, viceversa, abbiamo una indicazione recentissima che si sostanzia nell'approvazione a maggioranza – che questa volta anche l'UDC ha contribuito a formare – dello statuto sociale della RAI, in cui si stabilisce con chiarezza che «fino a tale data», cioè fino al novantesimo giorno successivo alla data di chiusura della prima offerta pubblica di vendita, il Consiglio di amministrazione è costituito ai sensi dell'articolo 21, della legge 112 del 2004 e scadrà soltanto quando sarà convocata l'assemblea per l'approvazione del bilancio, vale a dire entro il 30 giugno 2005. Ripeto quindi che abbiamo di fronte indicazioni di natura controversa. Né da parte dei due Presidenti delle Camere che hanno nominato il Consiglio sono pervenuti suggerimenti in ordine all'opportunità di dimettersi. Se fosse stata espressa un'indicazione congiunta in sede politica a dimettersi, a proseguire, o a integrare il Consiglio di amministrazione, ne avremmo preso immediatamente atto.

Aggiungo anche un'altra motivazione che considero sostanziale: la ragione per cui si chiedono le nostre dimissioni troverebbe secondo alcuni giustificazione in quelle della dottoressa Lucia Annunziata. Al riguardo vorrei però far osservare che siamo soggetti autonomi dotati di una personalità e non accettiamo che le dimissioni di un componente del Consiglio comportino automaticamente anche quelle degli altri membri perché questo rappresenterebbe uno svilimento dell'autonomia, dell'indipendenza e della dignità del Consiglio stesso e di ciascuno dei suoi membri. Inoltre, le dimissioni di Lucia Annunziata non hanno nessuna ragione politica, né formale. A fronte delle dichiarazioni di Lucia Annunziata, che motiva le sue dimissioni sostenendo di essersi trovata isolata nell'ambito del Consiglio di amministrazione, posso statisticamente dimostrare che il 97 per cento delle delibere emanate nel corso della presidenza Annunziata sono state votate all'unanimità, e ciò sta a dimostrare che non è stata mai isolata. Di conseguenza, le ragioni politiche collegate alle sue dimissioni sono totalmente destituite di fondamento.

Pertanto, se in sede politica si ritiene opportuno integrare il Consiglio, allora si proceda di conseguenza, non vedo perché si debba chiedere a noi l'esercizio delle dimissioni, peraltro in tal modo mettendo anche a repentaglio la solidità dei risultati positivi che si stanno ottenendo in questa fase.

Se mi consentite, vorrei aggiungere qualche ulteriore considerazione anche sulla questione del presidente Lucia Annunziata. Ho inutilmente atteso di essere convocato da questa Commissione dopo l'audizione della dottoressa Annunziata, giacché avevo rivolto delle precise e circostanziate denunce a proposito di un contratto da lei stipulato all'insaputa degli altri consiglieri di amministrazione, dei vertici della RAI (quindi della direzione generale), della Commissione di vigilanza e del Ministero. Nello specifico, tale contratto, come è noto...

PRESIDENTE. Perdoni l'interruzione, professor Veneziani, ma volevo informarla che i commissari conoscono sia il contratto, sia l'atto preliminare (a firma, Annunziata, Gnudi e Alberoni) che ne autorizzava la stipula. Sta quindi parlando a delle persone informate.

VENEZIANI, *consigliere di amministrazione della RAI*. Debbo però ricordare alla Commissione, che immagino ne sia già al corrente, che i contratti erano due, uno di *management service*, sottoscritto dal consigliere anziano, professor Alberoni e portato a conoscenza del Consiglio di amministrazione, e l'altro che conteneva delle clausole assurde e scandalose per l'azienda, che però non fu sottoposto all'attenzione del Consiglio di amministrazione dalla stessa presidente Annunziata, benché il Ministero dell'economia e delle finanze e RAI Holding avessero provveduto ad inviare al Consiglio di amministrazione e alla segreteria generale della RAI entrambi i contratti che furono consegnati dal segretario generale alla presidente Annunziata, che però portò in sede di Consiglio di amministrazione il solo contratto di *management service*, sul quale, del resto, non

avevamo nulla da eccepire. L'altro contratto, ripeto, non fu mai portato all'attenzione del Consiglio di amministrazione e quindi l'accusa che la presidente Annunziata ha rivolto in questa sede al Consiglio di amministrazione ...

PRESIDENTE. Il cosiddetto contratto di *management service* è tale in quanto chiede a RAI Holding, autorizzandolo a farlo, di stipulare un contratto con la dottoressa Annunziata. Quindi quando vi è stato consegnato quel contratto sapevate dell'esistenza di un altro testo.

VENEZIANI, *consigliere di amministrazione della RAI*. Sapevamo che il testo di riferimento era una delibera del Consiglio di amministrazione - datata 15 giorni prima - in cui venivano precisati i termini economici del compenso del Presidente. Non eravamo però a conoscenza dell'esistenza di un ulteriore contratto che alterava gravemente i rapporti all'interno del Consiglio di amministrazione. Infatti, nel momento in cui uno dei consiglieri gioca con una carta coperta e sa che, se si trova in minoranza o se gli altri consiglieri non si allineano alle sue decisioni, può dimettersi ricevendo l'intero importo del suo mandato, vengono ad essere gravemente alterati l'esercizio, la filosofia, l'autonomia e la logica del Consiglio medesimo. Consideriamo grave l'intera vicenda, grave l'occultamento di questo contratto e grave l'omissione.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Ci fu occultamento da parte della presidente Annunziata, oppure si è trattato di una distrazione?

VENEZIANI, *consigliere di amministrazione della RAI*. Credo che si sia trattato di una distrazione aggravata dal fatto che la questione riguardava personalmente la dottoressa Annunziata, la quale ha ricevuto due contratti, ma ne ha portato soltanto uno all'attenzione del Consiglio, non facendo mai riferimento all'altro. Di conseguenza noi consiglieri non eravamo al corrente di questo ulteriore contratto e ne siamo venuti a conoscenza solo quando, in sede di fusione societaria, esso ci è pervenuto e da parte della dottoressa Annunziata ci è stato chiesto di onorarlo corrispondendole l'intero emolumento stabilito per il suo mandato, a prescindere quindi dalle sue dimissioni prematur. Questo fatto ha determinato ovviamente la mia decisione di cittadino, di utente ed amministratore del servizio pubblico e di giornalista di rendere pubblico tale contratto. Mi avvio alle conclusioni.

PRESIDENTE. Vada pure avanti, professor Veneziani, sta dicendo delle cose importanti.

VENEZIANI, *consigliere di amministrazione della RAI*. Credo infatti che si tratti di argomenti che dovrebbero destare l'attenzione della Commissione di vigilanza. Mi sarei peraltro aspettato che quest'ultima assumesse una posizione riguardo a questa vicenda, giacché mi sto riferendo



ad un contratto stipulato all'insaputa della Commissione medesima, e non sto facendo riferimento agli aspetti tecnici ed economici, che possono rientrare nella disciplina che regola questo genere di atti, bensì al significato politico e culturale che rivestiva tale contratto. Come già sottolineato, le clausole in esso contenute creavano una grave alterazione dell'andamento del Consiglio di amministrazione visto che si giocava con una carta coperta e veniva prevista la possibilità di percepire per intero gli emolumenti relativi al mandato anche in caso di dimissioni, e ciò - lo ribadisco ancora una volta - alterava fortemente il funzionamento del Consiglio di amministrazione.

Un'ultima notazione. Riguardo al problema del pluralismo nell'ambito della RAI o, meglio, del mancato pluralismo che avrebbe determinato le dimissioni di Lucia Annunziata, vorrei sottolineare che le uniche tensioni e polemiche che hanno riguardato questo aspetto hanno avuto luogo all'epoca in cui era in carica il presidente Lucia Annunziata. Da mesi non si assiste più all'insorgere di significative polemiche in ordine a programmi o alla chiusura di alcuni di essi, a dimostrazione di come invece il pluralismo venga garantito all'interno dell'azienda da parte di vertici che credono nell'autonomia e nella dignità professionale e culturale del lavoro che svolgono e nella assoluta indipendenza da logiche di partito. Credo che tutti questi fattori concorrano ad affermare che stiamo lavorando in questi termini. Non aggiungo altro se non l'auspicio che, al di là delle posizioni politiche, che pur comprendo, venga riconosciuto l'impegno profuso dal Consiglio di amministrazione ai fini del rilancio della RAI dal punto vista culturale, ma anche sotto il profilo economico e degli ascolti. Credo che tutti questi dati non possano essere considerati meramente tecnici o totalmente fuori dalla logica di una azienda pubblica, ma che abbiano un preciso significato culturale, politico e civile.

PRESIDENTE. Prima di consentire ad altri colleghi di porre delle domande, è mio dovere richiamare, non ai commissari ma ai membri del Consiglio di amministrazione, gli aspetti essenziali della questione del contratto della dottoressa Annunziata. Intanto vorrei sottolineare che il fatto che la Commissione di vigilanza non abbia potuto esprimere un giudizio sul contratto in questione, giacché all'oscuro della sua esistenza, non ha alcun rilievo, considerato che in materia questa Commissione non ha mai avuto e non ha per legge alcuna competenza...

*VENEZIANI, consigliere di amministrazione della RAI.* Perdoni l'interruzione, signor Presidente, ma io facevo riferimento al rilievo politico della questione.

PRESIDENTE. Quello che intendo dire è che la Commissione di vigilanza non doveva essere portata a conoscenza di alcunché, né potevamo chiedere di essere informati, perché ci sarebbe stato giustamente obiettato che si trattava di una materia che riguardava l'azienda. Noi, naturalmente, ne abbiamo discusso quando la questione è diventata politica, come lei ha

detto. È stato più volte richiesto in Commissione da rappresentanti di diversi gruppi – ricordo il senatore Bonatesta o l'onorevole Lainati – di audire la dottoressa Annunziata. Questa audizione è stata decisa alla fine e svolta nella giornata di giovedì scorso. Come risulta dal resoconto stenografico, ho rilevato che sarebbe stato opportuno che l'audizione si svolgesse contestualmente a quella del Consiglio di amministrazione in modo che, se i vari consiglieri – in particolare il professor Veneziani, che è stato chiamato in causa – avessero voluto replicare, avrebbero avuto, come lei ha fatto oggi, la possibilità di farlo. Questo è quanto è avvenuto.

Naturalmente, per quanto riguarda il giudizio politico sulla vicenda, i colleghi sono liberi di formularlo come vogliono, cosa che hanno fatto nel corso dell'audizione della dottoressa Annunziata.

CAPARINI (*LNP*). Non mi sembra il caso di interloquire con gli auditi.

PRESIDENTE. Non ho interloquito con gli auditi. Mi sono limitato ad informarli di quanto abbiamo fatto.

Prima che lei arrivasse si è stabilito che fosse possibile solo porre delle domande ma non riaprire la discussione. Se diventa una forma surrettizia per riaprire la discussione, non do la parola a nessuno. Vorrei che eventuali domande fossero poste nel corso dell'intervento.

BUTTI (*AN*). Lei si rende conto che si tratta di un precedente?

PRESIDENTE. Deciderò poi se il professor Veneziani deve rispondere o no.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Vorrei un chiarimento su una circostanza che è stata riferita dal professor Veneziani. Nel corso del suo intervento ha riferito una circostanza di fatto, per noi rilevante, che ignoravamo, cioè che dal Ministero dell'economia e delle finanze era arrivata al Consiglio di amministrazione – ciò che non era stato rilevato in sede di comunicazioni alla Commissione – l'indicazione di andare avanti così com'era.

PRESIDENTE. Il professor Veneziani – e se sbaglio potrà correggermi – faceva sicuramente riferimento ad una dichiarazione dell'allora Ministro dell'economia e delle finanze Tremonti, con il quale poi io stesso presi contatto, il quale mi disse che il Ministro gli aveva chiesto di restare in carica per tutta la fase durante la quale si doveva svolgere la fusione tra le due aziende perché, evidentemente, un cambiamento in quel momento avrebbe comportato un rallentamento delle procedure. Il Ministero dell'economia e delle finanze, nella persona dell'allora in carica ministro Tremonti, fece tale intervento.

VENEZIANI, *consigliere di amministrazione della RAI*. Aggiungo soltanto che tutto ciò avvenne sotto forma di lettera scritta.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Questo è quanto volevo sapere. Vi è dunque un atto scritto del Ministro dell'economia e delle finanze in questo senso.

PRESIDENTE. Di questo poi i giornali dettero conto; poi ce lo faremo consegnare e lo metteremo agli atti della Commissione.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Chiedo di acquisire agli atti questa lettera.

PESSINA (*FI*). Intervengo sull'ordine dei lavori, signor Presidente. Esprimo la mia assoluta contrarietà a questo modo di rispondere nell'ambito di quella che è a tutti gli effetti un'audizione e non un dibattito. Se si pongono altre domande, automaticamente si alimenta un dibattito. Quindi, credo che sia opportuno riportare la discussione nell'ambito dell'audizione.

FALOMI (*Misto*). Fino a questo momento le risposte che hanno dato i consiglieri di amministrazione riguardano fondamentalmente la questione della legittimità o meno del Consiglio e quella della vicenda contrattuale della dottoressa Annunziata.

In realtà, i commissari hanno proposto altri argomenti oltre a quelli cui è stata data risposta. Non vorrei che si sprecasse il nostro tempo e dunque sarebbe opportuno che si rispondesse a tutte le domande.

PRESIDENTE. I consiglieri presenti all'audizione possono rispondere alle domande che credono.

FALOMI (*Misto*). Perlomeno non ci facciano perdere tempo.

PRESIDENTE. Se lei crede di perdere del tempo, tragga le conclusioni che vuole. Lei ha posto delle questioni, ma solo alla fine potrà decidere se le è stata data risposta o no.

Resta comunque il fatto che non si possono più svolgere interventi. Ci si limita ad ascoltare i consiglieri.

IERVOLINO (*UDC*). Allora posso anche andare via.

(*Commenti del senatore Iervolino e dell'onorevole Gianni*).

PRESIDENTE. Il senatore Falomi ha fatto un intervento sull'ordine dei lavori. Se lei non intende intervenire sull'ordine dei lavori, non posso darle la parola.

IERVOLINO (*UDC*). In tal caso la saluto.

(*Il senatore Iervolino e l'onorevole Gianni abbandonano l'Aula*).

*RUMI, consigliere di amministrazione della RAI.* Non intendo far perdere tempo alla Commissione e dunque non ripeterò posizioni già espresse dai colleghi consiglieri che mi hanno preceduto.

Mi limito dunque ad un intervento tanto rigorosamente personale quanto sincero. Muovo da un punto, forse limitato ma interessante, che mi divide dall'onorevole Gentiloni Silveri. Egli ha posto il problema – lo ha affermato – della centralità della mozione politico-parlamentare nella scelta dei consiglieri, che fu fatta sulla base della legge del 1993. Questo è vero, però la interpreterei in un altro modo, nel senso che quel «più uno», che è in riferimento all'assunzione della presidenza, non ha però il monopolio della garanzia. Non esistono quattro consiglieri a piedi e uno a cavallo, per cui uno è particolarmente incaricato di una missione di garanzia rispetto all'attuale minoranza parlamentare. Tutti i consiglieri erano, a mio avviso, interessati a garantire quella tutela. Io non avrei mai accettato di essere lì come maggioranza. Anzi, e voglio essere ingenuo, non so cosa sia la maggioranza. Ho sempre sentito, anche in presenza di alcune esuberanze della presidente Annunziata, il dovere di favorire la possibilità che lei esprimesse tesi che magari neanche condividevo. Tanto è vero che, scorporando i dati – come ha già accennato il consigliere Veneziani – relativi a 350 delibere, si evince che per il 97-98 per cento sono state votate all'unanimità e che per le restanti mi è capitato più volte di consentire con la Presidente. A conferma di ciò, lei ricorda questo fatto nella lettera di richiesta della liquidazione inviata dal suo avvocato, prevista dal secondo contratto, di cui peraltro io non ho mai sentito parlare fino all'altro giorno. Non solo non è mai stato trattato l'argomento, ma non se ne è mai parlato neanche per le cosiddette vie brevi.

PRESIDENTE. Nel contratto di servizi si fa riferimento al contratto della dottoressa Annunziata?

*VENEZIANI, consigliere di amministrazione della RAI.* Nella delibera precedente del 22 aprile, in cui veniva precisato l'importo.

*RUMI, consigliere di amministrazione della RAI.* Mi sono sempre considerato parte di un organo unitario e non distinto da esso. Secondo me è un aspetto che ha una certa rilevanza, tanto è vero che sono rimasto colpito – già avevo dovuto dichiarare a «Il Corriere della Sera» che non ero fidanzato con la presidente Annunziata, con ciò creando una certa perplessità nei miei studenti – dalle sue dimissioni. Non solo non sono mai state presentate a noi di persona, magari a seguito di un dibattito politico, ma sono giunte del tutto inaspettate. In un certo senso è stato umiliante ascoltare la dichiarazione secondo la quale in Consiglio c'era una maggioranza tirannica che opprimeva la povera presidente, cosa che in realtà non è mai avvenuta. Certo, nel momento in cui in Consiglio si vota, si può anche dissentire, ma di fatto tutto era andato abbastanza bene, a parte qualche esuberanza di carattere, come in riferimento ai casi Santoro o

Guzzanti, che avevano portato a qualche facile spunto di carattere polemico.

La seconda considerazione che vorrei svolgere, e che in parte è già stata toccata, è relativa alla nebulosità della situazione. Francamente, non la situazione non è certa, vale a dire che non so bene se rientri nei poteri del Consiglio nominare un altro Presidente, come prevede il Codice civile, ovvero possa farlo se la legge speciale sulla RAI in deroga – come autorevoli pareri affermano – lo prevede. Che poi non debba farlo per altre ragioni, è una questione di opportunità. Non so esattamente quale sia la nostra condizione.

Peraltro, all'onorevole Butti, che ha fatto riferimento alla tranquillità e alla serenità del Consiglio, faccio presente che, dalle dimissioni della dottoressa Annunziata o, meglio, a rigore, sin dalla nostra nomina, è partito un movimento per le dimissioni del Consiglio. Sin dall'inizio del nostro insediamento vi era qualcuno che voleva tenacemente le dimissioni del Consiglio; tale movimento si è molto implementato dopo le dimissioni della dottoressa Annunziata sulla stampa, in televisione, e via discorrendo.

Di fronte a questa situazione – mi scusi Presidente se faccio un riferimento personale – sono il primo ad affermare che soffrivo della mancanza di un esponente in senso ampio e non tecnico, come sembrava a un certo punto sostenere l'onorevole Gentiloni Silveri e mi sono, quindi, trovato in una situazione di profonda incertezza.

Sento però il dovere dell'ufficio che non ho in nessun modo chiesto. Infatti, se è vero che nessun uomo politico mi ha mai chiesto nulla come consigliere della RAI, è anche vero che non ho mai chiesto questo posto: sono stato nominato *ex gratia*. Improvvisamente sono sottoposto a un bombardamento mediatico per cui devo andare via e non ho ancora capito perché. Naturalmente comprendo il problema. Ma è con le dimissioni del Consiglio che si risolve o creando, ad esempio, una situazione di *prorogatio* o d'ordinaria amministrazione? Possiamo permetterci un'ordinaria amministrazione nella situazione in cui siamo? Abbiamo vissuto prima l'entrata in vigore della legge Gasparri, poi la fusione; ci accingiamo ora ad entrare in borsa: possiamo permetterci di scappare?

PRESIDENTE. Si aggiunge poi la privatizzazione. Si può andare avanti *ad infinitum*.

RUMI, *consigliere di amministrazione della RAI*. Non sono particolarmente attaccato a questo posto ma – come ha già rilevato il consigliere Petroni – cerco di fare il mio dovere. Cerco di capire se devo o non devo compiere questo dovere ma per la verità la risposta è incerta. Sono «tirato per la giacchetta» da due parti. Non vedo oggi il gran bene di una frana di questo Consiglio di amministrazione. Quattro mesi fa, prima che si avviasse il processo di fusione, la situazione era più semplice; in poche parole, ora non sono sicuro se non sia una fuga; mi auguro solo che le istituzioni da cui dipende la nomina dei consiglieri possano provvedere al più presto.

### Presidenza del vice presidente CAPARINI

*ALBERONI, consigliere di amministrazione della RAI.* Sono sempre un po' imbarazzato nel rispondere perché non vi sono abituato. Nella mia vita non ho mai partecipato, salvo questa volta, ad attività addirittura connesse al mondo politico. Quindi, vi chiedo scusa se alcune delle mie espressioni appaiono quanto mai ingenua.

Quello che mi ha colpito – dovete scusarmi per l'espressione di questa valutazione personale – è che, il giorno successivo a quello in cui ho saputo di essere stato nominato, i giornalisti hanno iniziato a chiedermi se davo le dimissioni e in caso contrario perché non le rassegnavo. Ero sbalordito perché non capivo, non mi era mai capitato, non riuscivo a capire il perché avveniva questo. Ho poi iniziato a rispondere che, poiché ero stato nominato, avevo accettato. In questo caso anch'io non avevo fatto alcuna richiesta, anzi, avevo addirittura appreso di essere stato nominato consigliere della RAI da notizie ANSA. Avevo sempre fatto parte di Consigli di amministrazione di enti; in questo caso, trattandosi di un'azienda dell'importanza della RAI, mi sarei comportato in modo più rigoroso che se fossi stato nominato nel Consiglio di amministrazione di grandissime aziende, con cui peraltro ho lavorato per tutta la vita. Avrei fatto l'amministratore avendo cura al massimo degli interessi dell'azienda e del Paese. Questa è stata la mia preoccupazione.

Quando siamo venuti per la prima volta in questa sede, la presidente Annunziata ha fatto delle enunciazioni che condividevo pienamente; vi era assoluto consenso tra di noi; il dissenso è comparso più tardi. Su 360 casi, in dodici o tredici non vi era l'unanimità. L'atmosfera poteva essere più di tipo mediatico, ma nel nostro lavoro avevamo a cuore l'azienda, e ciò valeva senza alcun dubbio anche per la dottoressa Annunziata. C'era poi una diversa valutazione del presidente Annunziata sulla legge Gasparri. (*Interruzione del senatore Montino*).

PRESIDENTE. Non si può fare botta e risposta.

*ALBERONI, consigliere di amministrazione della RAI.* Riferisco un fatto. Inoltre, osservando i dati di ascolto e i bilanci della RAI, mi rendevo conto che l'azienda era in pericolo. Non sono nato ieri, conosco le aziende e anche molto bene. Quando una persona come me richiama dati non soltanto economici ma di ascolto non è per dare un'informazione aggiuntiva ma per porre all'attenzione un fatto che forse in questo caso può essere considerato di tipo politico, come accennava il professor Veneziani. Sapevo che l'azienda stava andando a rotoli perché gli indici di ascolto non sono privi di significato. Ho con me la serie dell'andamento degli ascolti dell'intera giornata e di prima serata dal 1997 ad oggi. Ebbene,

la RAI perdeva progressivamente terreno a partire dal 1998 e nel contempo Mediaset cresceva progressivamente. Cosa vuol dire questo? Voi rispondete: il crollo delle entrate pubblicitarie. Ed è proprio di quello che mi preoccupavo; non potevo non preoccuparmi della situazione che mi si presentava.

Il punto di flesso si è registrato nel 2002, quando abbiamo iniziato la nostra attività. Ho un dato impressionante, ma è Mediaset che deve sempre preoccuparsi: nel 2002 la RAI registrava il 44,56 di *share* contro il 45 di Mediaset; oggi il nostro *share* è del 48 contro il 39 di Mediaset. Questo è il lavoro che ho fatto per il Paese e sono convinto che tutti gli altri si sono comportati nello stesso modo, anche Lucia Annunziata, la quale non si è mai opposta alle iniziative; vi erano delle questioni politiche che definisco piccole visto che la vicenda di Sabrina Guzzanti, «RaiOt» e altri argomenti mi sembravano punture di spillo piuttosto che una vera divergenza sulla strategia.

Ogni volta che qualcuno mi ha chiesto e mi chiede perché non mi sono dimesso o non ci siamo dimessi, ho chiesto il parere legale. Per non sapere né leggere né scrivere, ogni volta ho chiesto il parere legale all'Ufficio legale della RAI e ho sempre voluto avere la documentazione della legittimità della nostra esistenza e della nostra azione. Se mi avessero riferito che non c'era, figuratevi, me ne sarei andato cento volte ad occuparmi dei miei libri, del mio mercato internazionale e delle mie cose.

### **Presidenza del Presidente PETRUCCIOLI**

(Segue *ALBERONI*). Ogni volta ho chiesto il parere legale e addirittura dopo le dimissioni della dottoressa Annunziata, gli stessi pareri mi hanno posto in una situazione di obbligo a restare. Eravamo obbligati a restare perché, anche se ci fossimo dimessi, saremmo rimasti in ogni caso obbligatoriamente *in prorogatio*, persino questo. E poiché nella mia condizione di consigliere anziano non potevo andarmene, ero inchiodato.

Allora era meglio tenersi riuniti per cercare di fare andare meglio l'azienda: questa è stata la logica che ho seguito. Può darsi che questo parere legale sia sbagliato ma mi sono sempre attenuto solo ai pareri legali, ed è inutile che adesso ve li racconti.

FALOMI (*Misto*). Sarebbe interessante se la Commissione acquisisse agli atti questi pareri legali.

PRESIDENTE. I pareri cui fa riferimento, senatore Falomi, sono stati già acquisiti.

*ALBERONI, consigliere di amministrazione della RAI.* Anche nello scambio che ho avuto con il presidente Petruccioli, credo che ci si sia sempre basati su pareri legali, peraltro meditati e non certamente approssimati.

PRESIDENTE. Tuttavia, professor Alberoni, al riguardo ho fatto presente che l'Ufficio legale della RAI non è propriamente la Corte costituzionale.

*ALBERONI, consigliere di amministrazione della RAI.* Questo è vero, però quello era l'unico strumento a mia disposizione.

Tra l'altro, aggiungo anche che è stata fatta un'osservazione, credo da parte dell'onorevole Carra, che desidero richiamare giacché non corrisponde al mio modo di essere, di pensare e di reagire. Oltre a un piccolo appunto sui diritti sportivi, che però non ha grande interesse, e ad un richiamo in merito sia alla garanzia del pluralismo nella azienda, che trova risposta nei dati, sia all'informazione dei Presidenti di Camera e Senato che è materia legale, vi erano alcune osservazioni che attenevano ad un atteggiamento quasi di vilipendio e spregiativo che avremmo mostrato nei confronti della risoluzione approvata dalla Commissione lo scorso luglio. Ebbene, in proposito posso assicurare che non ho mai avuto un simile atteggiamento, né personalmente mi sono pronunciato su tale questione, anzi posso dire di averla considerata con grande serietà, reagendo nell'unico modo che conosco, ossia chiedendo il parere legale sulla legittimità della mia azione.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti, in particolare il consigliere Petroni, che ha chiesto di intervenire per fornire qualche delucidazione a proposito della questione del digitale terrestre – sollevata dal senatore Falomi – e al quale lascio immediatamente la parola.

*PETRONI, consigliere di amministrazione della RAI.* Premesso che questa materia riguarda la gestione dell'azienda e quindi attiene maggiormente alle competenze della Direzione generale più che alla nostra funzione, che si esplica in attività di indirizzo...

PRESIDENTE. È chiaro che in proposito sentiremo anche la Direzione generale.

*PETRONI, consigliere di amministrazione della RAI.* In ogni caso, quanto al digitale terrestre, la RAI «affitterà» due canali. Il Consiglio di amministrazione a tal fine aveva dato disposizione alla Direzione generale affinché aprisse una procedura di evidenza pubblica, basandosi anche sulle indicazioni fornite in proposito dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Stando alla nota predisposta dagli Uffici, le richieste pervenute sarebbero trentanove. Aggiungo che i suddetti canali potranno essere affittati o per l'intera giornata a due singoli soggetti, oppure si può immagi-



nare di frazionare il tempo di trasmissione con le modalità con cui ad esempio vengono utilizzati alcuni canali satellitari. Le domande saranno vagliate – o meglio credo siano state già vagliate visto che la nota cui sto facendo riferimento è datata 27 settembre – da una specifica commissione sulla base di una serie di parametri e criteri individuati in sede di Consiglio di amministrazione e che attengono al valore culturale, ma anche alla solidità dei soggetti richiedenti. Si tratta comunque di una serie di criteri che, se la Commissione lo desidera, potremo indicare nell'ambito di una documentazione che ci riserviamo di farvi avere. Sulla base di queste indicazioni – ripeto – la competente commissione dovrà attribuire l'affitto di entrambi i canali o per intero, ossia per l'intera giornata a due singoli soggetti, oppure, qualora si individuassero più soggetti di valore, attribuendo a ciascuno di questi periodi più limitati di tempo di trasmissione, ad esempio otto ore.

PRESIDENTE. La ringraziamo fin da ora per la documentazione che al riguardo vorrà metterci a disposizione.

Dopo avere rinnovato i ringraziamenti ai nostri ospiti e agli intervenuti, sento il dovere di puntualizzare alcuni aspetti. Mi soffermerò innanzi tutto su una questione che oggi non era all'esame dell'odierna audizione, ma che è diventata interferente: il contratto della dottoressa Lucia Annunziata. A questo proposito desidero leggere alcuni passaggi dell'accordo di *management service*, stipulato il 14 maggio 2003, sottoscritto dal presidente Gnudi, dal professor Alberoni e dalla dottoressa Annunziata e che al punto 2 testualmente recita: «A tal fine RAI Holding, in nome proprio e per conto e nell'interesse di RAI, si obbliga a stipulare con la dottoressa Lucia Annunziata, mediante separato atto, un contratto di collaborazione coordinata e continuativa avente ad oggetto la prestazione da parte di lei di tutte le attività necessarie ed opportune per lo svolgimento delle funzioni di Presidente del Consiglio di amministrazione della RAI».

Ora, colleghi, tutto si può dire, tranne che chi legga questo documento non abbia ben chiara l'esistenza di un contratto che è stato stipulato a parte. Pertanto, se non si era a conoscenza di tale contratto, vuol dire che non si è ritenuto di avanzare una richiesta in tal senso.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Del resto, le audizioni presso la Commissione non avvengono sotto giuramento.

PRESIDENTE. Ho sentito dire che in questo accordo di *management service* non si faceva assolutamente cenno ad un contratto, e quindi per maggiore precisione ho letto questo documento, dal quale risulta con evidenza che, se si fossero volute avere maggiori informazioni sul contratto che veniva stipulato nell'ambito di un atto separato, sarebbe bastato chiederne visione.

PETRONI, consigliere di amministrazione della RAI. Si tratta di due aspetti diversi.

PRESIDENTE. In ogni caso francamente non comprendo la sorpresa rispetto a questo altro contratto.

*PETRONI, consigliere di amministrazione della RAI.* La sorpresa si ha di fronte a quel tipo di contratto.

PRESIDENTE. Non mi sto riferendo al suo contenuto.

*VENEZIANI, consigliere di amministrazione della RAI.* Il contratto cui si faceva riferimento era chiaramente legato alla delibera.

PRESIDENTE. In questo accordo, però, non si fa riferimento a nessuna delibera.

*VENEZIANI, consigliere di amministrazione della RAI.* Operando in perfetta buona fede, non avevamo ragione di dubitare che si trattasse solo di un dispositivo tecnico che recepiva i termini economici della delibera e del contratto di management service. Non potevamo immaginare che vi venissero autonomamente inserite ulteriori clausole di quella portata. Era dovere della Presidente portarlo in Consiglio.

PRESIDENTE. Seconda questione. Qualcuno ha sostenuto che non vi sarebbe un necessario automatismo tra le dimissioni del presidente Annunziata e quelle del Consiglio di amministrazione. Ora, professor Alberoni, rispetto a quanto lei ha detto a proposito dei giornalisti che il giorno successivo alla sua nomina le avrebbero chiesto quando si sarebbe dimesso, non appartenendo a quella categoria non possiamo che affermare che evidentemente si tratta di professionisti che non sanno fare il loro mestiere. Tengo però a precisare che la dottoressa Annunziata si è dimessa dalla sua carica di Presidente della RAI il 4 maggio 2004 e la Commissione ha approvato la sua risoluzione il successivo 14 luglio. Non vi è stato quindi nessun automatismo, nessun obbligo immediato nella nostra decisione. Per di più vorrei ricordare che tra queste due date hanno avuto luogo le elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo, pertanto evidentemente in questa Commissione - e noi rispondiamo soltanto di noi stessi - tale automatismo non è stato ritenuto così vincolante.

È stato infine sottolineato che i problemi politici e politico-istituzionali riguardano il Parlamento, il che mi sembra di tutta evidenza, tant'è che essendo questa una sede parlamentare abbiamo ritenuto opportuno pronunciarci proprio in questo ambito. Quanto poi alla possibilità che il solo pronunciamento della Commissione di vigilanza non sia sufficiente e che quindi si renda necessaria una decisione anche da parte delle Aule parlamentari, non posso che rispondere che i Gruppi parlamentari si riserveranno di valutare se sottoporre la stessa risoluzione che è stata qui approvata anche all'esame ed al voto delle Assemblee plenarie di Camera e Senato.

In ogni caso, a chi ha osservato che il problema riguarda il Parlamento, replico che questo è il Parlamento e se qualcuno non se ne è accorto ciò è dovuto solo alla sua scarsa capacità di valutare la Costituzione italiana e ad un basso livello di informazione civica.

Quanto infine all'ultima osservazione secondo cui dal punto di vista formale vi sarebbe la piena legittimità del Consiglio di amministrazione vorrei segnalare al professor Veneziani, che in proposito ha citato il comma 8 dell'articolo 15 del vecchio statuto RAI (in vigore al momento della vostra nomina), che tale norma prevede che in caso di dimissioni di un membro del Consiglio di amministrazione, i consiglieri rimasti in carica ne chiedano l'immediato reintegro ai Presidenti di Camere e Senato. Ora delle due l'una: o quando sono state presentate le dimissioni del presidente Annunziata ancora vigeva la legge n. 206 del 1993 e, allora in tal caso avrebbe dovuto essere rivolta ai Presidenti di Camere e Senato la richiesta di immediato reintegro...

*VENEZIANI, consigliere di amministrazione della RAI.* A quale statuto sta facendo riferimento?

**PRESIDENTE.** Mi riferisco al vecchio statuto, nello specifico al comma 8 dell'articolo 15 dello statuto allora in vigore. Oppure quella norma non vigeva più essendo subentrata la legge Gasparri, ma in tal caso saremmo in presenza, professor Veneziani, di un vuoto normativo, e non vi sarebbe più assolutamente la possibilità di reintegrare il Presidente della RAI.

Detto questo, colleghi, vorrei osservare che l'audizione in corso è di grandissima utilità perché ha consentito di acquisire agli atti, dopo l'approvazione della risoluzione più volte ricordata, l'effettivo orientamento dei consiglieri in carica.

La possibilità di procedere rapidamente all'elezione di un nuovo Consiglio di amministrazione dipende dalla disponibilità dei consiglieri in carica di creare le condizioni affinché ciò sia possibile. Voi avete sentito qual è la loro posizione e quindi si tratterà evidentemente di esaminare se e come si potranno attivare diverse iniziative.

*CAPARINI (LNP).* Vorrei intervenire, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Onorevole Caparini, vuole sottolineare che quanto io ho detto è la mia personale opinione? Lo faccio io.

*CAPARINI (LNP).* Siamo arrivati addirittura all'interpretazione del Presidente di quello che potrebbe dire un commissario?

**PRESIDENTE.** Assolutamente no, onorevole Caparini. Voleva essere un'anticipazione di scuse. Nel caso in cui lei avesse voluto farmi tale osservazione, io ne avrei preso immediatamente atto.

CAPARINI (*LNP*). Signor Presidente, intendo porle una questione strettamente connessa al Regolamento. Lei avrebbe dovuto svolgere, come immagino abbia fatto, il suo intervento prima della conclusione degli interventi degli auditi. Essersi riservato ora uno spazio di controreplica, senza che gli auditi per Regolamento possano rispondere, non mi pare assolutamente corretto.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). La verità è che avrebbe dovuto essere tutto all'inverso.

CAPARINI (*LNP*). Il Regolamento non lo stabilisce né il Presidente, né tanto meno noi. Bisogna rispettare quello vigente.

PRESIDENTE. Avremo modo di parlarne nel corso del prossimo Ufficio di Presidenza.

CAPARINI (*LNP*). Dal momento che siamo chiamati al rispetto delle regole, dobbiamo essere noi i primi ad osservarlo. Questo è un nostro dovere istituzionale.

PRESIDENTE. Ho soltanto fatto osservare alcune cose non esatte che erano state dette nel corso della discussione.

BUTTI (*AN*). Signor Presidente, intervengo per associarmi a quanto testé detto dal collega Caparini. Mi sembra che l'intera discussione sia stata abbastanza strana. Credo che nel corso del prossimo Ufficio di Presidenza si debbano mettere a fuoco non tanto i poteri del Presidente, che sono tutti chiari, quanto le procedure che vanno seguite nel corso delle audizioni, ivi compresa la sua replica che dal mio punto di vista – qualsiasi Regolamento parlamentare lo prevede – dovrebbe dare luogo ad una nuova discussione e consentire in ogni caso ai consiglieri di amministrazione di replicare alla sua replica.

Caro Presidente, adottando questa strategia, lei ha in ogni caso attuato lo strumento del panino, proprio quello che i colleghi del centro sinistra sistematicamente e quotidianamente criticano da questi stessi banchi. Noi non siamo d'accordo.

FALOMI (*Misto*). Non siamo in uno studio televisivo della RAI ma in una Commissione parlamentare.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Posso intervenire?

PRESIDENTE. Onorevole Gentiloni Silveri, lei come si colloca nel panino?

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Vorrei stare dalla parte del prosciutto.

Signor Presidente, mi limito solo a chiederle di acquisire agli atti – anche se lei dice che la Commissione lo ha già fatto, io non ho ancora avuto modo di visionarli – i ripetuti pareri del dottor Rubens Esposito di cui ci parlava il professor Alberoni.

PRESIDENTE. Io non ho detto questo. Ho detto soltanto di aver acquisito le lettere del professor Alberoni nelle quali erano citati i pareri.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Io le chiedo invece, considerato che, dopo così ampie e autorevoli citazioni, sono ormai diventati elementi importanti, di acquisire agli atti della Commissione parlamentare i pareri dell'avvocato Rubens Esposito. Se quella è la fonte normativa della legittimazione del Consiglio, sarebbe strano che la Commissione non acquisisse quegli atti.

PRESIDENTE. Alle ore 12 di domani, sempre che ciò sia compatibile con gli orari dei lavori parlamentari, ne discuteremo nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza.

GIULIETTI (*DS-U*). Signor Presidente, le chiedo, nel caso ciò non avvenisse già per consuetudine, di autorizzare la trasmissione integrale del resoconto stenografico di questa audizione – su cui non intendo per correttezza fare commenti in questa sede – ai Presidenti di Camera e Senato. Ritengo che ciò sia opportuno, soprattutto in considerazione delle affermazioni di grande rilievo ed interesse rese nella seduta odierna.

PRESIDENTE. Il resoconto stenografico sarà pubblicato quanto prima.

Torno a ripetere che domani avremo modo di discutere nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza dei doveri che la Commissione è tenuta a rispettare.

Resta inalterata la mia personale convinzione, onorevole Butti, che questa Commissione si trova a dover far rispettare la legalità e il pluralismo in una situazione eccezionale nella quale non vengono entrambi universalmente rispettati. Si dovrà quindi discutere dell'adozione di misure particolari.

BUTTI (*AN*). Questo non è più un panino, ma un *toast* farcito.

PRESIDENTE. Così lei cambia valutazione, onorevole Butti. Ringrazio i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

*I lavori terminano alle ore 15,35.*





